



Rispetta l'ambiente. Non stampare questa mail se non è necessario

Questa mail è stata inviata ad apicoltori, autorità, sanitari, enti di ricerca in apicoltura ed altri di cui siamo a conoscenza dell'indirizzo mail. Qualora non si desiderasse più ricevere le comunicazioni da Apimarca, con una semplice nota provvederemo a cancellarla dal nostro elenco.

- Sommario:**
- 1) OBBLIGO POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA ENTRO IL 30-6-2013**
 - 2) DAL PRIMO DICEMBRE RESTRIZIONI SULL'UTILIZZO DEI PESTICIDI**
 - 3) NO A UN DIVIETO GENERALIZZATO DI USO DEI NICOTINOIDI**
 - 4) APICOLTURA MODERNA IN PILLOLE A ROMA IL 22-6-2013**
 - 5) L'USL 2 FELTRE (BL) DETTA LE REGOLE PER LA PRODUZIONE DI MIELE**
 - 6) LE ATTIVITA' DI APIMARCA**
 - 7) DIRITTO DI REPLICA**
 - 8) IL CALABRONE ASIATICO E' ARRIVATO IN ITALIA**
 - 9) I NAS SEQUESTRAANO 700 CONFEZIONI DI MIELE ALLA BANANA E AL PEPERONCINO**
 - 10) DOP IGP e De-Co**
 - 11) COESISTENZA DIFFICILE TRA APICOLTORI E VITICOLTORI**

*** **

1) OBBLIGO POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA

per le ditte individuali entro il 30 giugno 2013. Tutte le imprese agricole individuali iscritte alla Camera di Commercio dovranno attivare una propria casella di posta elettronica certificata (PEC) e comunicarlo al Registro delle Imprese. L'obbligo deriva dalla legge di stabilità di fine 2012 e l'inosservanza comporta una sanzione da € 103,00 a € 1.032,00.

Esclusi gli agricoltori in regime di esonero non iscritti alla CCIAA.

Rivolgersi alle organizzazioni agricole (€ 40,00/100,00 l'anno) ma è anche possibile farlo in proprio gratuitamente e poi notificare la propria PEC alla CCIAA.

2) Dal primo dicembre restrizioni in tutta l'Ue sull'utilizzo dei pesticidi

<http://www.greenreport.it/> [24 maggio 2013]

Oggi la Commissione europea ha approvato la restrizione all'utilizzo di clotianidin, imidacloprid e tiametoxam, tre pesticidi della famiglia dei neonicotinoidi che sono stati identificati come dannosi per la popolazione delle api in Europa. «La restrizione - scrive la Commissione in un comunicato - **entrerà in vigore a partire dal primo dicembre 2013** e sarà riesaminata al più tardi entro due anni. Essa si incentra sui pesticidi utilizzati nel trattamento delle piante e dei cereali che attirano le api e gli impollinatori».

Gli antiparassitari sono stati individuati come uno dei fattori (a dire il vero il principale) che potrebbero essere responsabili del calo del numero di api. Fra gli altri fattori ci sono i parassiti, altri agenti patogeni, mancanza o eventuale uso improprio di medicinali veterinari, gestione dell'apicoltura e fattori ambientali, come il degrado degli habitat, la carenza di cibo ed i cambiamenti climatici.

Il provvedimento fa parte della strategia generale enunciata nella Comunicazione della Commissione relativa alla salute delle api, per combattere il declino delle popolazioni di api dell'Europa. L'esecutivo europeo ricorda che «Dopo la pubblicazione nel 2010 della strategia della Commissione relativa alla salute delle api varie azioni sono state adottate o sono in corso di realizzazione, Tra questi figurano: la designazione di un laboratorio di riferimento dell'Ue per la salute delle api; l'aumento del cofinanziamento dell'Ue per programmi apicoli nazionali, il cofinanziamento agli studi di sorveglianza in 17 Stati membri volontari (nel 2012 sono stati assegnati 3,3 milioni di euro) e la realizzazione di programmi di ricerca dell'Ue come Beedoc e Step , che analizzano gli aspetti multifattoriali ai quali può essere attribuito il declino delle api in Europa».

Tonio Borg, Commissario Ue alla salute e politica dei consumatori, ripercorre la strada che ha portato a questa decisione, caldeggiata da ambientalisti ed apicoltori ed osteggiata dalle multinazionali dell'agri-chimica. «Il mese scorso, a seguito dell'alto numero di rischi individuati dal parere scientifico dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, mi sono impegnato a fare tutto il possibile per proteggere la nostra popolazione di api. Il provvedimento adottato oggi mantiene tale impegno e segna un altro passo importante verso un futuro più sicuro per le nostre api, che svolgono due ruoli fondamentali: non solo la produzione di miele, ma soprattutto l'impollinazione. Circa l'80% di tutta l'impollinazione è dovuto all'attività delle api, che è naturale e gratuita».

Visto che non era stata raggiunta la maggioranza qualificata tra gli Stati membri durante il comitato di appello del 29 aprile 2013, la Commissione aveva annunciato l'intenzione di procedere con la restrizione come previsto. La restrizione si applica all'uso dei tre neonicotinoidi per il trattamento di sementi, applicazione al suolo (granuli) e trattamenti fogliari su piante e cereali (ad eccezione dei cereali vernini) che attraggono le api. I restanti usi autorizzati sono a disposizione dei soli professionisti. Le eccezioni saranno limitate alla possibilità di trattare coltivazioni che attraggono le api in serre e in campi all'aperto solo dopo la fine della fioritura.

Per rispettare le restrizioni Ue, **entro il 30 settembre gli Stati membri devono revocare o modificare le**

autorizzazioni esistenti e possono consentire l'uso delle scorte esistenti al più tardi fino al 30 novembre.

«Le autorità nazionali hanno la responsabilità di garantire che le restrizioni vengano applicate correttamente - avverte la Commissione - Non appena saranno disponibili ulteriori informazioni, e al massimo entro due anni, la Commissione riesaminerà tale restrizione per tener conto degli sviluppi scientifici e tecnici».

n.d.r. riusciranno i nostri eroi a Roma entro il 30 settembre revocare o modificare le autorizzazioni e qual è l'opinione delle organizzazioni agricole? Segue....

3) Fitofarmaci e moria delle api, no a un divieto generalizzato di uso dei neonicotinoidi

<http://www.ilpuncoldiretti.it> 07/04/2013

In seguito alla mancata decisione sui neonicotinoidi durante l'ultima riunione dello Scofcah (Comitato permanente per la catena alimentare e la salute degli animali), la scorsa settimana la Direzione generale per la salute e i consumatori (Dg Sanco) della Commissione Ue ha deciso di convocare un comitato di appello il 26 aprile o il 2 maggio, al quale presenterà il testo votato durante l'ultima riunione del comitato stesso.

Nel testo si richiede una sospensione di 2 anni per tutti i tipi di utilizzo (concia, trattamenti fogliari e trattamenti del suolo) dei 3 neonicotinoidi (clotianidin, imidacloprid e tiametoxam) ad eccezione di: prodotti usati in serra, applicazioni fogliari dopo il periodo di fioritura e trattamento delle sementi per i cereali vernini. Le colture raccolte prima della fioritura sono state escluse dall'elenco delle piante attrattive.

In particolare, la Commissione stabilisce che gli usi come la concia delle sementi, i trattamenti del suolo relativi a orzo, miglio, avena, riso, segale, sorgo, triticale, grano non devono essere autorizzati per i seguenti cereali quando questi sono seminati da gennaio a giugno. I medesimi usi sono vietati per una serie di prodotti ortofrutticoli tranne nel caso in cui siano coltivate in serra e ad eccezione dei trattamenti fogliari dopo la fioritura che sono ammessi.

All'ultima riunione dello Scofcah l'Italia ha votato, "a sorpresa", a favore del divieto della Commissione che aveva già una portata più estesa rispetto a quanto aveva proposto l'Efsa (l'Agenzia per la sicurezza alimentare), che si era limitata a suggerire l'introduzione di un divieto di due anni a partire dal 1° luglio 2013 solo per la concia delle sementi relativa a quattro colture (mais, soia, cotone e girasole) rispetto alle quali gli studi sono al momento più approfonditi ed i dati disponibili sembrano dare un qualche fondamento scientifico al fatto che possa effettivamente sussistere un nesso di causa effetto tra l'uso di tali principi attivi su tali colture e la moria delle api.

Coldiretti ritiene tale indicazione dell'Efsa ragionevole e, quindi, risulta incomprensibile l'orientamento attuale della Commissione Ue che tende inopportunamente a vietare del tutto l'uso dei neonicotinoidi per due anni, salvo le limitate eccezioni sopra indicate. Si attende, quindi, di avere un riscontro su quale posizione intende a questo punto assumere l'Italia a fronte dell'ultima proposta, in quanto sarebbe molto grave l'impatto che avrebbe sul settore agricolo l'eventuale decisione del Ministero della salute, del Ministero delle Politiche agricole e del Ministero dell'Ambiente di sostenere un divieto generalizzato di uso dei neonicotinoidi, nelle modalità attualmente proposte dalla Commissione.

Secondo Coldiretti, vietare l'uso dei neonicotinoidi in prefioritura sugli alberi da frutto non ha senso al fine di tutelare le api, in quanto, soprattutto se sotto i filari del frutteto sono state sfalciate le specie vegetali attraenti per le api, è evidente che non esiste alcun rischio di tossicità per gli insetti impollinatori. Piuttosto che stabilire un divieto d'uso generalizzato dei neonicotinoidi **sarebbe allora più opportuno prevedere l'attuazione da parte degli agricoltori di prescrizioni che evitino la presenza delle api al momento dei trattamenti.**

Oltretutto, rispetto al problema dei trattamenti rispetto al periodo di fioritura delle colture, esistono già da anni, ai sensi della legislazione vigente, indicazioni specifiche sulle etichette dei fitofarmaci tanto è vero che non si sono verificati problemi di moria delle api se non quando, in casi circoscritti, il trattamento è stato fatto in modo erraneo senza rispettare i tempi e le modalità indicate dalla casa produttrice del fitofarmaco.

Se, ad es., si considera un neonicotinoide, insetticida ed aficida sistemico, ampiamente impiegato in agricoltura come il Confidor 200sl, a base di imidacloprid, si legge sull'etichetta del prodotto che tale fitofarmaco contiene una sostanza molto tossica per le api, ma proprio per questo la casa produttrice specifica chiaramente che “il trattamento non deve essere effettuato in immediata prefioritura né in fioritura (almeno 10 giorni prima) per evitare la mancata impollinazione” e raccomanda di “effettuare lo sfalcio di eventuali infestanti fiorite prima dell'applicazione del prodotto”.

E', quindi, solo la concia del seme che verosimilmente provoca al momento probabili effetti dei quali prima non c'era consapevolezza e, quindi, estendere il divieto d'uso dei neonicotinoidi anche in caso di trattamento fogliare e del suolo va ben oltre ciò che è stato stabilito dall'Efsa sulla base del rapporto da essa pubblicato. Si tratta, pertanto, a questo punto di una scelta politica non supportata da motivazioni scientifiche che rischia di penalizzare gli agricoltori europei e soprattutto i paesi come l'Italia dell'area mediterranea che sono i principali produttori di ortofrutta.

La previsione di un divieto generalizzato dell'uso dei neonicotinoidi, inoltre, riducendo ulteriormente la presenza sul mercato di fitofarmaci efficaci per la lotta ad alcune patologie delle piante senza che siano presenti sostanze alternative sostitutive, comporterà che gli agricoltori saranno costretti ad intensificare l'impiego di altri prodotti fitosanitari esponendo le colture a fenomeni di resistenza e potenzialmente creando un impatto negativo sull'ambiente maggiore che se tali prodotti fossero

mantenuti sul mercato, seppure con alcune circoscritte limitazioni, fin quando non saranno presenti nuove sostanze attive in grado di combattere i medesimi parassiti.

E' importante, quindi, che l'Italia voti contro tale proposta di regolamento della Commissione Ue in quanto il divieto così come impostato dall'Unione è una misura sproporzionata rispetto al problema della moria delle api che penalizza l'agricoltura convenzionale italiana ed europea facendole perdere di competitività rispetto ai paesi extraeuropei, dove tali prodotti vengono normalmente impiegati senza limitazione alcuna.

Sarebbe, almeno opportuno, che il nostro Paese chiedesse di consentire il trattamento fogliare anche in prefioritura. Oltretutto, l'aumento dei costi di produzione derivante dalla scelta di introdurre un divieto così restrittivo e la possibile conseguente riduzione delle rese, non sarebbe compensata agli agricoltori dal fatto di poter vendere prodotti agricoli ottenuti senza l'uso dei neonicotinoidi, ad un prezzo superiore, in quanto il valore aggiunto di essere ottenuti con un processo di produzione a minor impatto ambientale non è riconosciuto dal mercato né comunicato in etichetta ai consumatori che, pertanto, potranno benissimo acquistare in Italia ortofrutta importata da paesi extracomunitari dove i neonicotinoidi sono usati senza alcuna precauzione e limitazione.

<http://www.ilpuncocoldiretti.it> 07/04/2013

**E nell'ultima riunione Voto contrario dell'Italia cioè ..
a favore dei veleni!!!**

Prostrati ai Bildenberg

4) Apicoltura moderna in pillole 2013: “riflessioni sulla lotta alla varroa”

**22 giugno 2013 Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle
Regioni Lazio e Toscana Aula Zavagli Via Appia Nuova 1**

PROGRAMMA

09,30

Apertura e presentazione del convegno

Dr. Giovanni Formato Responsabile Unità Operativa Apicoltura, IZS Lazio e Toscana,

Moderatore delle Sessioni: Dr. Giovanni Formato

SESSIONE SULLO STATO DELL'ARTE IN APICOLTURA

9,45 La parola ai Presidenti delle Associazioni di apicoltori: cosa è stato fatto e prospettive future

SESSIONE LOTTA BIOLOGICA A VARROA DESTRUCTOR

11,00 Varroa: monitoraggio dell'infestazione e soglie d'intervento Giovanni Guido

Monitoraggio mensile da giugno. Test con lo zucchero a velo (stacca il 93% della varroa sulle api); vaso da ½ kg con tappo modificato con rete mm 3,5; contenitore per urine da 100 ml; un cucchiaino di zucchero a velo fresco; circa 300 api raccolte sui favi di covata; si scuotono con lo zucchero e si versano in una ciottola. Fino al 2% livello di infestazione basso; oltre devo pensare ad un intervento tampone; oltre il 5% ho già un danno economico (minor raccolto). Monitorare almeno 8 alveari per apiario.

12,00 La “bigabbia” Cassian Rino Cassian



Oltre al corretto protocollo operativo della BI GABBIA CASSIAN ho presentato la possibilità di **confinare la regina su favo e in contemporanea produrre pappa reale o allevare celle reali**, mettendo a frutto in tal modo le potenzialità delle numerosissime nutrici del periodo. Ho evidenziato che alla liberazione della regina al 20° giorno, in alcuni alveari le api stavano già nascendo dal “favo confinato”; **potrebbe essere un modo per individuare famiglie che geneticamente nascono prima e quindi minor varroa?**

SESSIONE LOTTA CONVENZIONALE A VARROA DESTRUCTOR

14,30 La gestione degli alveari nell'apicoltura professionista Leonardo Manfredini
Le problematiche dell'apicoltore professionista (alleva 5.000 alveari) con la richiesta di nuove molecole perché siamo in emergenza sanitaria.

SESSIONE PROSPETTIVE FUTURE IN APICOLTURA

16,15 Protocolli di lotta alla varroa Alessandra Giacomelli e Marco Pietropaoli
Apibioxal in assenza di covata naturale; termoterapia; asportazione di telaini di covata con la divisione di un alveare in A) scorte, api e regina e B) spostato in altro sito lontano con favi di covata, api giovani e regina; riduzione delle porticine e nutrizioni.

19,00 Chiusura dei lavori

5) L'USL 2 (BL) detta le regole per la produzione

L'Usl 2 detta le regole per la produzione

Nel Feltrino ci sono 250 apiari e 37 laboratori: tutti i passaggi devono seguire un disciplinare

► FELTRE

Anche se questa non è l'estate delle api grasse, resta in vigore un disciplinare severo, scritto dal dipartimento di prevenzione dell'Usl 2, per proteggere produttrici e prodotti, tenuto conto che il miele fatto in casa è un valore aggiunto ma non esente da rischio spore.

Sempre che le condizioni meteo si modifichino in meglio, fra poco meno di un mese dovrebbe iniziare la prima smielatura. Nel territorio dell'Usl 2 sono presenti 250 apiari con 3.450 arnie e 37 laboratori di lavorazione del miele. In ogni alveare ci sono circa diecimila api bottinatrici che eseguono mille prelievi giornalieri. Le arnie vanno posizionate lontane da aree industriali o artigianali, colture intensive, vigneti o frutteti perché le api sono molto sensibili



Miele delle dolomiti: nel Feltrino sono censite 3.450 arnie

agli antiparassitari e il loro corpo, ricoperto di peli, è particolarmente adatto ad intercettare le sostanze con cui entrano a contatto. Ma anche le sostanze da mettere nell'affumicatore devono essere il più possibile naturali e

“selezionate”: aghi di pino, cortecce, foglie secche vanno benissimo perché non trasmettono alcun retrogusto dubbio al prodotto finale.

Nelle varie fasi della smielatura, si dice dal dipartimento di prevenzione dell'Usl 2, ci

sono alcune fasi alle quali prestare attenzione, dalle metodiche di filtraggio alle condizioni dell'ambiente dove effettuare questa pratica fino all'igiene personale. La temperatura e la luce, si dice dal dipartimento, influenzano aroma e principi nutritivi. È quindi opportuno conservare il miele a temperature non superiori ai dieci gradi centigradi e in recipienti scuri se non addirittura al buio. Un miele con un'umidità elevata, invece, dovrà essere costantemente conservato in frigorifero. Si ricorda, e questo vale anche per i consumatori, che il miele soprattutto quello di produzione artigianale contiene in natura spore di clostridium botulinum, un batterio capace di produrre una pericolosa tossica che può, anche se raramente, provocare il botulismo, una paralisi progressiva con

perdita della capacità di respirare e morte per insufficienza respiratoria se non si interviene con una terapia mirata. Altra cosa da tenere sempre in mente e raccomandata dai pediatri per quanto riguarda la prima infanzia: meglio evitare di far assaggiare il miele ai bambini di età inferiore a un anno, anche se solo per addolcire la tettarella, pratica bandita a sua volta per prevenire le carie dentali. Nel bambino piccolo, infatti, le spore possono avere lo stesso effetto del batterio perché lo stomaco non è ancora abbastanza acido da impedire che le spore si trasformino in batteri, mentre in un organismo adulto, o in quello di un bimbo che ha già raggiunto la piena funzionalità digestiva, le spore vengono distrutte dai succhi gastrici.

(l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vero terrorismo l'avvertenza: “..questo vale anche per i consumatori che il miele soprattutto quello di produzione artigianale contiene in natura spore di clostridium botulinum.”

Ma quanti sono i casi riscontrati nel feltrino? E quando ci consegnano questo severo disciplinare per divulgarlo agli apicoltori?

Noi continuiamo a produrre seguendo il manuale di buona prassi igienica/ haccp che ci garantisce il controllo dei punti critici e produzioni di qualità.

6) Le attività di Apimarca

DISTRIBUZIONE ANTIVARROA

Invitiamo i soci a ritirare il prodotto prenotato **esclusivamente:**

Lunedì 1 luglio a Treviso;

Martedì 2 luglio a Castelfranco;

Giovedì 4 luglio a Santa Giustina;

Mercoledì 10 luglio a Valle di Cadore.

Api life var € 0,81 la confezione; **Api-Bioxal** busta da 35 g € 4,20 (vale per 10 alveari con 10 favi di api); busta da 175 g € 18,60 (vale per 50 alveari con 10 favi); busta 350 g € 29,40 (vale per 100 alveari con 10 favi).

Sublimatore BioLetaVarroa® di Angelo Cattapan per **Api-Bioxal** € 80,00

(ore 20-23)

PRATICA IN APIARIO NEL BELLUNESE:

Domenica 28 luglio ore 10.00-12. “L’antivarroa estivo” **a Vigo di Cadore** Via B.go Salagona 30 c/o DE PODESTA’ Giuseppe tel. 3347118240



L'apiario di Segat Mario a Vellai di Feltre visitato domenica 23 giugno 2013



L'apiario di Luigi De Podestà visitato Domenica 26 maggio a Farra di Mel

CONCLUSO IL CORSO DI SPECIALIZZAZIONE: **Selezione e Allevamento Api Regine**

Per la ventina di apicoltori provenienti da Venezia, Vicenza, Padova Treviso e Belluno, aderenti a quattro associazioni di apicoltori venete le celle reali da 4 centimetri non sono più un miraggio: formazione dei cupolini con cera vergine, il doppio innesto, la posizione di inserimento, la rimonta, la nutrizione proteica, l'allevamento dei fuchi, gli alveari selezionati e rispondenti alla razza ligustica, la marcatura e tanti altri aspetti dell'allevamento. **Accettazione e nutrizione** in nuclei orfani, in alveari con regina a sviluppo verticale, orizzontale e **in alveari sottoposti a confinamento regina su favo** (in fase di confinamento regina su favo dopo alcuni giorni ci sono molte nutrici e poche larve da nutrire; sono state utilizzate per produrre pappa reale e, dopo disinfestazione da varroa, celle reali).



Così facendo abbiamo celle reali da 4 centimetri.

A conclusione del corso un diploma di partecipazione e gratis ad ogni corsista una regina ligustica selezionata e testata.

7a) L'APICOLTURA AL BIVIO

Dal "sito di Apitalia - Attualità - leggi tutti – pagina 2":

Un apicoltore che ci mette la faccia, un apicoltore che non ce la fa più e sbotta. Apitalia non può che dargli voce. E' forse giunto il momento che qualcuno "negli alti piani" s'interroghi e prenda i provvedimenti del caso, invece di gingillarsi con idilliache e inconcludenti immagini dell'ape. L'ape è un allevamento e occorre disporre mezzi adeguati a questo tipo di allevamento, come si fa per tutti gli altri. Vogliamo tornare al tempo delle Georgiche o assicurare reddito agli apicoltori e un miele di qualità ai consumatori? Ci aspettiamo commenti per allargare la discussione su un tema così importante per la sopravvivenza dell'apicoltura.

**Di seguito la lettera pubblicata sul sito di Apitalia –su Attualità - leggi tutti – pagina2
Ho evidenziato in grassetto rosso alcuni punti salienti.**

“L'apicoltura è arrivata a un bivio:

- **ci sono quelli che** a malapena riescono ad avere un reddito (fare reddito non significa far soldi! Ma avere qualcosa per mantenere l'azienda e soprattutto la famiglia) e sono quelli che **(anche tra i biologici), pur negandolo sempre e con convinzione, utilizzano di tutto per la sanità degli alveari (Birlane, Bayticol, Samba, Amitraz, antibiotici, Rufast e vari cocktails)**. Con questo non critico, avere di che vivere non è un reato e questo è l'unico modo.
- **Ci sono poi quelli che seguono la legalità, seguono le linee guida ufficiali per l'allevamento delle api: buone pratiche apistiche (una presa in giro), sterilizzazione ai raggi gamma, rinnovo del materiale e disinfezione, ingabbiamento della regina, prodotti autorizzati...**Anche in questo modo, imposto dal SSN, **le api sopravvivono ma il bilancio dell'allevamento è in rosso**

Io ho scelto, per i timori di quanto può accadere ad essere illegali (vedi i numerosi processi intentati contro tanti colleghi), di seguire una "certa legalità", di non avere nessun tipo di residuo non desiderato in tutte le matrici dell'alveare (**ho 1500 arnie, anzi, le avevo**). Voglio ricordare che nel 2000 ebbi a che fare con residui di antibiotico nel miele (non usato!)... e forse, alla luce di quanto emerso ufficialmente (dimostrazione dell'esistenza dell'inquinamento ambientale, progetto portato avanti da ANAI, ndr)) avrei dovuto provvedere a denunciare la ASL (mi sento di consigliare di farlo in casi simili al mio) perché, probabilmente, "qualche veterinario" aveva (legalmente) somministrato antibiotici a un qualche allevamento di bestiame senza tener presente della vicinanza del mio apiario (regolarmente censito!)

RISULTATO:

2007: 1200 alveari morti e TUTTI gli organi competenti l'hanno saputo - 7 anni di reddito mancato
2012: mortalità 80% (le sto trovando così ora, uccise dalla VARROA e tutto quel che ne consegue- il trattamento con Apibioxal uccide le superstiti ormai stremate) e 96 alveari persi nell'alluvione.

In questi 7 anni (dal 2005) ho: in un solo anno rinnovato tutti i favi (12.000), negli anni seguenti altri 5/6000 favi l'anno, spese, lavoro e tempi paurosi e risultati: nessuno.

Ho usato APIVAR, APISTAN, APIGUARD, Acido Ossalico (prima "illegalmente" poi l'APIBIOXAL), Acido Formico (ancora illegale ma almeno non dà residui ed è sempre stato consigliato per l'apicoltura biologica)

Risultato: rileggere sopra.

Ho per 4 anni asportato tutta la covata in primavera e trattato con acido ossalico gocciolato.

Risultato: niente reddito e lavoro che uccide; fare questo in estate o **ingabbiare la regina di ogni alveare in tempi ragionevoli (i miei apiari sono da 48 arnie) è improponibile per una azienda professionale di 1500 alveari**, questo deve essere chiaro! (come fare con il saccheggio?)

Voglio sottolineare, forse con poca modestia, che non sono un incompetente in apicoltura.

Per i mancati redditi in tutti questi anni **mi trovo con:**

- **autocarro di 17 anni ormai “finito”**

- **attrezzature, macchinari e materiali da rinnovare**

- **spazi insufficienti e da ristrutturare** (vedere per credere), i progetti sono già pronti.

Ma chi può permettersi di fare investimenti?

E, soprattutto, **LAVORO DA SOLO.**

Immaginate 1500 alveari... faccio almeno 100 ore ogni settimana per 365 giorni l'anno.

Sono troppi alveari?

Qui esce l'argomento più importante:

Ho 3 figli di 10, 8 e 5 anni: il mio vero valore. (anche se per qualcuno è una colpa)

Non abbiamo, con mia moglie, nessun parente vicino (ci siamo trasferiti per lavoro e sono tutti nel modenese), quindi, piuttosto che pagare (con quali soldi?) una baby-sitter, mia moglie nel lavoro può fare poco. Così dal mio lavoro dovrebbe uscire il reddito per 5 persone.

Negli ultimi 7 anni avrei accettato volentieri un reddito di media (un anno male ma l'altro no). Quindi, ho sempre dovuto “investire” nell'azienda solo quello che non serviva alla famiglia (ma giuro: in famiglia si taglia tutto: vedere per credere).

Non avevo soldi da spendere in raggi gamma, né in operai ad ingabbiare le api regine né in tutto quel che pretende essere nella legalità (si chiede di spendere 10 per avere 8).

Risultato: leggere sopra.

Cosa fareste voi nei miei panni?

Chiuque mi dice: fai come tutti gli altri...(interventi illegali) ma la famiglia per me viene prima di tutto, non voglio finire in tribunale!

Al diavolo anche quelli che dicono: “legalmente si può”: o sono BUGIARDI (la maggioranza) o non capiscono la realtà della necessità di un reddito per una famiglia.

CON L'APICOLTURA NON SI PUO' PIU'.

E pensare che dal 1925 (mio nonno apicoltore) al 2004 con alti e bassi si è sempre potuto, ora non più.

Un GRAZIE al Ministero, alle ASL, ma soprattutto alle più responsabili di questa situazione:

le Associazioni di categoria. Ricordo che dei 1200 alveari morti nel 2007 TUTTI ne erano stati messi al corrente.

HANNO RESO L'APICOLTURA SOLO UN PASSATEMPO PER RICCHI!

Le ASL obbligano ad operare in modo economicamente inaccettabile (e spesso comunque inefficace)... **a meno che non si venda tutto il miele prodotto esclusivamente al minuto!!!**

Nel 2007 ho accettato di RIPARTIRE DA ZERO! (sapete cosa significa?).

Per 7 anni ho cercato, senza riuscirci, e ce l'ho messa proprio tutta, di fare reddito.

CHE FARE ADESSO?

Quando parlavo nessuno voleva ascoltare, ho le ricevute delle raccomandate inviate a Ministeri ed Assessori (mai ricevute risposte) e testimoni degli appelli che ho rivolto a FAI, UNAAPI, Coldiretti Modena, ANAI, Veterinari ASL e piccole associazioni locali.

Che faccio ora?

Quello che proveranno a consigliarmi (non risponderai delle mie reazioni se provassero a farlo!) le ASL, gli Istituti Zooprofilattici, le Associazioni?

Con quali risorse, poi? Io il 27 del mese non ho uno stipendio assicurato!

Sapete benissimo che ad oggi le regole prevedono spese superiori alle entrate (me ne spiegate il senso?); d'altronde non si spiegherebbe il massiccio uso di sostanze “illegali” (ammettetelo per il bene dell'apicoltura) e il terrore dei colleghi di essere scoperti da ASL trasformate in sceriffi (fortunatamente non tutti). Questi colleghi stanno solo cercando da troppi anni di non fare la mia fine. Perdonate questo mio sfogo ma purtroppo è la verità...molto amara!

Lettera firmata 22 Novembre 2012”

Io ho risposto ed è stato pubblicato su Apitalia:

7b) LEGALMENTE SI PUO'

Nessun consiglio, ma solo una testimonianza che **“LEGALMENTE SI PUO”.**

Io l'azienda seguente la conosco bene, dai 2 alveari del 1979, alla regolarizzazione con partita iva nel 1982 (l'8 marzo 2012 ha fatto 30 anni di attività).

Dapprima ha acquisito professionalità: una settimana nel 1983 a San Michele all'Adige; nel 1985 Esperto Apistico all'INA di Bologna; nel 1988 Esperto Apistico all'IZS di Padova, poi Tecnico Apistico Regionale; dal 1989 iscritto col n. 16 all'Albo Nazionale Esperti in Analisi Sensoriale del Miele; dal 1994 conversione dell'azienda al biologico (allora il miele era un "biologico vegetale"); dal 27-9-1999 iscrizione all'Albo Nazionale Allevatori di Api Regine Ligustiche; nel 1999-2000 n. 312 ore all'ITAS Cerletti di Conegliano Tecnico in zootecnia apistica ecc ecc. ecc.

Poi ha chiesto gli aiuti per innovare e svilupparsi: negli anni 90 l'allora PSR con attrezzature mobili per il nomadismo e laboratorio miele; poi la messa a norma 626 con la Camera di Commercio, coi Reg 1221 e 797 le attrezzature da riproduzione: il laboratorio conto terzi, la fattoria didattica, la cura e mantenimento delle siepi, con la L. N. 313 le attrezzature per il laboratorio. Insomma ha diversificato.

Beni mobili ed immobili: il locale laboratorio e fattoria didattica ristrutturato 7 anni fa; l'abitazione ristrutturata 5 anni fa; il doppio cargo ha 2 anni; il daily nuovo l'anno scorso; le attrezzature nel laboratorio rinnovate da pochi anni.

Con quanti alveari? Con 150 alveari a miele e 10 per allevamento regine da cui ricava 45-70 q di miele annui e inverte su polistirolo oltre 500 nuclei. L'anno seguente tiene i migliori 150, riserva all'allevamento regine le super 10 ligustiche e vende 250 nuclei; tutti gli anni, dimostrabili da fatture.

Naturalmente contabilità ordinaria e tutta vendita al dettaglio in azienda e pochi mercatini dedicati.

Negli anni 90 gli alveari erano oltre 250 a miele ma la media produttiva era molto più bassa; la fornitura a negozi comportava spese di consegna, scatole, ritiro invenduto, saldo a 60-90 giorni ... **si è deciso di allevare solo ciò che si riusciva a ben accudire e vendere al dettaglio.**

Altri fattori produttivi: analisi quasi annuali alla cera (ultimo residuo rilevato nel 2011 ppb 18 di fluvalinate nei fogli cerei lavorati; propoli da raschiatura dei melari residui non rilevati nel 2010 e 2011; quattro su quattro ligustiche le analisi alle regine 2012; dal 2000 sempre raggi gamma a parte del materiale; disinfezione di tutte le arnie ogni inizio primavera con calcio ipoclorito 70% e poi acido peracetico prima del travaso dal polistirolo; nutrizioni con candito proprio addizionato a polline proprio congelato.

Con quanto personale? La titolare IAP che impasta il candito, prepara i telaini con i cerei, lava e disinfetta il materiale, raccoglie e inserisce gli sciami, vende i nuclei, preleva i melari col soffiatore, tutte le operazioni di smielatura, confezionamento e vendita. Il marito pensionato collaboratore familiare che segue lo sviluppo delle famiglie, si diletta con le regine, contrasta la varroa, divide e inverte. Esigie le perdite invernali, l'anno scorso 0-7% a seconda della postazione.

Potrebbe fare di più? Certo che si! Può allevare più alveari ma in tal caso la media produttiva si abbassa, la sciamatura non sarebbe sotto controllo, le visite al nido più rare, la varroa non più contenibile, andrebbe in eccedenza di alveari allevati rispetto al terreno (registri e ulteriore tassazione), può acquistare ciò che non produce (scioppi e pappa reale cinese) ma la contabilità aumenterebbe di € 600,00, tutta l'iva andrebbe versata, studi di settore ecc. ecc.

Non è un'azienda virtuale, è aperta, è visitabile.

Smettiamola di lamentarci sempre, se piove o se non piove; se fa caldo o se non fa caldo; quando le famiglie sono deboli e non producono ma anche quando sono troppo forti e sciamano; quando seminano la colza vicino a noi che invece volevamo fare acacia o quando non seminano fioriture interessanti; che non ci sono aiuti per l'apicoltura (gli ultimi 2 bandi della L. 313 hanno avanzato risorse); a lamentarci che ci sono troppi controlli e anche quando il veterinario ci fa il certificato senza uscire dall'ufficio; smettiamola di chiedere nuovi medicinali contro la varroa, di chiedere l'aumento dei residui nel miele, di dar la colpa ad altri allevatori per l'antibiotico, smettiamola con le supernutrizioni per produrre di più, a contrastare la malattia con la chimica, a continui spostamenti per i soliti 4 soldi !

Ora, quasi raggiunta la maturità (sono vicino ai 60 anni) lascio che le stagioni facciano il loro corso, accudisco alle api più come un compagno di viaggio (se avete bisogno io sono quà).

Buttiamo via la maschera e i guanti, entriamo in simbiosi con loro e i risultati arriveranno.

7c) Diritto di replica.

Sul numero di maggio abbiamo pubblicato la risposta di un'azienda apistica, Legalmente si può, all'intervento fatto dall'apicoltore Luca Manfredini sul numero 1/2013 di Apitalia. Ora, di nuovo, la replica di Luca che sarà ospitata anche sul primo numero raggiungibile di Apitalia, quello di

luglio/agosto 2013. Capodimonte (VT), 19/05/2013

Accolgo con favore, come sempre nella mia ottica, l'intervento del sig. Rino Cassian nell'articolo "Legalmente si può".

Come suggerito nella premessa, penso che il "diritto di replica" possa essere utilmente utilizzato non certo per sterili polemiche (non è mia abitudine) ma come ulteriore possibilità di sviscerare in modo più completo l'argomento.

1) La mia Azienda, che prosegue il cammino iniziato dal Nonno nel 1925, non ha mai usufruito di nessun contributo (cui, invece, si fa riferimento nell'articolo di Cassian). D'altronde, nell'unico caso in cui ne ho fatto richiesta (primo insediamento di giovane in agricoltura + PSR), per l'acquisto di un autocarro, mi sono visto rifiutare la domanda di finanziamento per una palese mancata conoscenza del settore apistico professionale (la visione prevalente dell'apicoltura rimane, purtroppo, quella di integrazione a un reddito preesistente).

A tal proposito cade a fagiolo l'intervento di Sergio D'Agostino, sullo stesso numero di Apitalia, che fa un distinguo fra chi *produce reddito* e chi, attraverso contributi, è *solo spesa pubblica*.

Rispondo che io mi ci metto dalla parte di chi produce reddito e che reddito! Siamo in ordinaria e utilizziamo quando possibile i finanziamenti e ne facciamo buon uso. Non è migliore colui che va avanti solo con le proprie forze; lo stesso Manfredini ci ha provato con i contributi. Non ottenerli e poi contestarli non è un buon modo di fare imprenditoria. Quando non ci hanno seguito con competenza nelle pratiche, noi abbiamo cambiato Sindacato Agricolo.

Come imprenditore tesserato Coldiretti, avrei maggiormente gradito che l'articolo fosse stato a firma di Loredana Pasin (titolare dell'impresa), visto che il firmatario (presidente ApiMarca), come pensionato, nell'Associazione Agricola in cui mi riconosco non potrebbe svolgere nessun ruolo di rappresentanza del settore produttivo.

Rispondo che sono firmatario in quanto coniuge pensionato e che nell'azienda agricola il pensionato coniuge del titolare viene computato come forza lavorativa, in quanto è iscrivibile all'INPS; inoltre il coniuge viene considerato per calcolare le unità lavorative della impresa familiare coltivatrice, come si evince dalla definizione classica di coltivatore diretto, che non considera esclusivamente il titolare d'azienda ma anche i membri del nucleo familiare; non è scritto da nessuna parte che il pensionato non possa esercitare una attività agricola imprenditoriale, anche come titolare d'azienda. Non solo. La normativa specifica che stabilisce la definizione di Imprenditore Agricolo Professionale (art. 1 DLgs 99/04) richiede solo che il reddito ed il tempo derivante da attività agricola siano prevalenti (tra l'altro, per il computo del reddito non si considerano le pensioni); i coadiuvanti famigliari fino al terzo grado, i vaucher ecc.

Ci sono aziende in cui il titolare è solo e altre aziende (il nostro caso) in cui i compiti vengono ripartiti e c'è l'addetto alle pubbliche relazioni e ai comunicati stampa con diritto di firma.

Settore, questo, che purtroppo in apicoltura, al contrario di TUTTI gli altri comparti agricoli nazionali, non è distinto dal comparto hobbistico o di "integrazione al reddito". In rappresentanza ai tavoli di filiera agricoli non accade mai che sia presente un "piccolo produttore" (come, invece, accade per le

associazioni apistiche). Se ogni grande Impresa Apistica Professionale dovesse, come si evince dalla testimonianza, ridurre l'allevamento a 150 alveari:

- almeno il 50% degli alveari italiani verrebbe a mancare con le conseguenti ripercussioni sull'impollinazione delle specie vegetali coltivate e sulla biodiversità in genere (benefici tanto decantati ma, evidentemente, solo quando il tutto gioca a favore dell'argomento trattato);
- nonostante il basso consumo di miele pro-capite in Italia, si costringerebbe il consumatore nazionale a utilizzare quasi esclusivamente miele d'importazione, ottenuto con metodi non certo paragonabili a quelli italiani;
- nei numerosi casi di Imprese con dipendenti, quante famiglie resterebbero prive di reddito? Senza considerare l'importanza che queste grandi Aziende hanno per tutto l'indotto.

Se riducessimo tutto il comparto agricolo delle produzioni alimentari alla visione "bucolica" che si ha dell'apicoltura, tutte le produzioni alimentari stesse crollerebbero in quantità, con effetti ben immaginabili. Pensiamo a che cosa accadrebbe se ogni agricoltore producesse o allevasse solo ciò che è in grado di vendere al dettaglio, senza più avere derrate alimentari per il mercato... (aggiungiamo pure gli effetti della crisi economica odierna!).

Mi permetto una forzatura a titolo di esempio:

Il coltivatore di mais (si potrebbe risolvere l'annoso "problema neonicotinoidi"...) non deve cercare un'alta resa delle sue coltivazioni, basta che dal suo campo esca un quantitativo di mais sufficiente a dargli un reddito attraverso la sua bancarella paesana di pop-corn...

Niente più grandi stalle di bovini, suini, pecore, polli e coltivazioni intensive che sfamano (sfamerebbero, se gestite più equamente) il mondo.

Attenzione! In primis, la salvaguardia dell'Ambiente, ma senza cadere in un modello economico di tipo medievale. Un po' di conoscenza dei meccanismi economici (certamente migliorabili) che ci permettono un certo stile di vita, sarebbe auspicabile.

Ringrazio, comunque, il sig. Cassian per il suo intervento. Ognuno deve avere sempre il diritto di esporre le proprie opinioni ed anch'io, come molto educatamente e onestamente espresso da Cassian, non voglio dare nessun consiglio ma solo esprimere il mio punto di vista che, nel rispetto di tutti, rispecchia soltanto le mie idee.

L'idea di Futuro che ho per i miei 3 figli va ben oltre il ricavo che mi dà un barattolo di miele!

Riflettiamo: le Apicolture Professionali di grandi numeri, che dovrebbero produrre reddito e benefici, sono davvero, dopo decenni, destinate a scomparire?

Cordialmente,

8) Il calabrone asiatico alla conquista dell'Europa: è arrivato anche in Italia

Un nuovo rischio per le api da miele e per gli insetti impollinatori

www.greenreport.it [7 giugno 2013]

Riccardo Scalera, un naturalista con oltre 16 anni di esperienza professionale nel campo della biologia della conservazione, la gestione della fauna selvatica e l'ecologia dei vertebrati, scrive sul suo

interessante blog Nature conservation: «Era facile prevedere l'arrivo del calabrone asiatico in Italia». Il calabrone asiatico (*Vespa velutina*) è una specie invasiva originaria dell'Asia e la sua presenza era stata segnalata per la prima volta in Europa in Francia. Gli individui acclimatatisi in Francia appartengono alla varietà *nigrithorax*. Probabilmente gli invasori sono i discendenti di femmine che potrebbero essere state introdotte con delle tarraglie importate da un agricoltore della Lot-et-Garonne che dice di aver visto questi calabroni nella sua proprietà nel 2004. L'insetto si è poi diffuso in gran parte del sud-est della Francia. Quindi il passaggio in Italia era solo questione di tempo.

Il genere *Vespa* comprende 22 specie che vivono tutte nella regione asiatica (Asia centrale ed Asia del sud-est, solo due specie estendono il loro areale fino alle Filippine o alla Nuova Guinea. Fino al 2004 solo due specie estendevano il loro areale anche all'Europa: il calabrone europeo (*Vespa crabro*) ed il calabrone orientale (*Vespa orientalis*), ma mentre la *Vespa crabro* si trova in tutta Europa, la distribuzione del calabrone orientale si ferma alla Bulgaria, alla Grecia ed all'Italia ed è la sola specie di calabrone presente nell'Africa del nord.

La *Vespa velutina* è quindi il solo calabrone fino ad ora introdotto accidentalmente in Europa. La specie si caratterizza per una colorazione estremamente variabile, tanto che se ne distinguono una dozzina di varietà, tra le quali la *nigrithorax* che è stata descritta per la prima volta in India nel 1905. Il calabrone asiatico è molto facile da riconoscere perché *Vespa* europea ad avere una livrea così scura: gli adulti sono bruno-nero e da lontano sembrano macchie sui oro enormi nidi coloniali. La varietà *V. velutina nigrithorax* ha il torace interamente bruno-nero vellutato con dei segmenti addominali bruni bordati da fini bande gialle. Solo il quarto segmento dell'addome è quasi interamente giallo-arancio. La testa è nera, la faccia giallo-arancio, gli arti gialli all'estremità. Si tratta quindi di un animale difficilmente confondibile con il calabrone europeo, *Vespa crabro*, rispetto al quale è leggermente più piccolo (misura circa 3 cm di lunghezza). La differenza è ancora più netta tra le regine che raggiungono i 3,5 tra le *V. velutina* e 4 tra le *V. crabro*.

La diffusione dal sud della Francia del **calabrone asiatico** è stata velocissima, circa 100 km all'anno, raggiungendo ben presto la Spagna, il Portogallo e il Belgio. Il ciclo di vita di questo insetto sociale è molto efficiente: ogni colonia, inizia da un singolo individuo, in grado di produrre diverse migliaia di operaie e centinaia di maschi e nuovi fondatori, in grado di accoppiarsi e successivamente produrre nuove colonie. Il problema è che la ricerca per sviluppare un metodo di controllo efficace per calabroni asiatici è ancora in corso. La specie aliena non è più pericolosa per l'uomo del calabrone europeo e generalmente non è aggressiva e non attacca se non si disturbano le loro colonie. Ma ha una puntura molto dolorosa e conviene evitare di avvicinarsi ai loro grandi nidi (50-80 cm di diametro) che costruiscono su grandi alberi nelle aree urbane e rurali, ma anche in garage, capannoni, e talvolta in buchi nei muri o nel terreno.

Quando nel dicembre 2012 è stato pubblicato il rapporto "The impacts of invasive alien species in Europe" dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) si dava per probabile il prossimo arrivo del calabrone asiatico anche in Italia e in Gran Bretagna. Scalera scrive che «In realtà la notizia dell'arrivo di questo calabrone in Italia è stata diffusa nel maggio 2013, anche se il nuovo record della specie proviene da attività di monitoraggio svolte già nel novembre 2012».

Infatti dal 2007, dopo una serie di segnalazioni che denunciavano il rapido espandersi della *Vespa velutina* anche verso il confine italiano, prima è stato avviato un monitoraggio limitato ad alcuni siti nel nord-ovest del Piemonte e poi, dal 2010, anche in siti liguri. Un'attività svolta tra il 2010 e il 2012 dal Dipartimento di scienze agrarie, forestali e alimentari (Disafa) dell'università di Torino in collaborazione con il Centro di sperimentazione e assistenza agricola di Albenga (CeRsaa), nell'ambito di un più ampio progetto cofinanziato da Regione Liguria e CeRsaa: "Realizzazione di azioni di monitoraggio territoriale finalizzate all'erogazione di Servizi in ambito agro-ambientale". Nel

materiale raccolto dal CeRsaa a Loano nel novembre 2012, è stato identificato un adulto maschio di *Vespa velutina* che rappresenta la prima cattura di questa specie esotica invasiva in Italia.

Stefano Demichelis, Aulo Manino e Marco Porporato del Disafa spiegano che il calabrone asiatico «Sembra in grado di arrecare gravi danni alle famiglie delle api da miele, che non sono in grado di difendersi efficacemente da questo predatore diversamente da quanto fanno le “cugine” asiatiche.

Vespa velutina si dispone nei pressi degli alveari, dove attacca e uccide molte decine di api in poche ore, per poi cibarsene successivamente. Costruisce grandi nidi sugli alberi ed è attiva soprattutto nel periodo estivo fino all'inizio dell'autunno. Questa vespa può diventare una minaccia per l'apicoltura e pertanto la sua presenza va attentamente monitorata, anche a livello aziendale, e prontamente combattuta, ricordando che se si osserva uno spopolamento di alveari causati dagli attacchi di questa vespa è possibile che il nido sia presente entro un raggio di 300-500 metri».

Per Scalera «Questo dimostra che un efficace sistema di allarme precoce e risposta rapida per le specie aliene in Europa è urgente, in modo da evitare ulteriori impatti legati alle invasioni biologiche. La modellizzazione del rischio di invasione ha già suggerito che il calabrone asiatico *Vespa velutina* - o yellow-legged hornet per essere più precisi – potrebbe estendersi su gran parte d'Europa». Scalera si riferisce ad un articolo (Monitoring and control modalities of a honeybee predator, the yellow-legged hornet *Vespa velutina nigrithorax* (Hymenoptera: Vespidae), pubblicato su “Aliens che riprende le preoccupazioni dell'università di Torino sul possibile impatto di queste vespe asiatiche invasive sulle api ed anche sulle vespe sociali, d'altronde, come il calabrone europeo le *V. velutina* non disdegnano un vasto campionario di altri insetti.

Comunque le api sono tra le principali prede del calabrone asiatico e la sua diffusione in Italia potrebbe avere un impatto economico sulle attività di apicoltura che già soffrono a causa delle malattie che colpiscono gli alveari e per gli effetti dei pesticidi. Quindi i calabroni invasori possono essere un componente aggiuntivo per il declino delle popolazioni di api miele in Europa e le sue grandi e fameliche colonie, con una dieta così variegata, potrebbero avere un notevole impatto sulla biodiversità, colpendo duramente anche altri impollinatori selvatici e altri insetti utili.



9) Latina, vende miele alla banana e al peperoncino, i Nas sequestrano 700 confezioni e lo denunciano

Il Nucleo laziale ha accertato che il titolare di un'azienda agricola di Latina aveva aggiunto al miele di propria produzione degli aromi di varia natura. Anche se il titolare dell'azienda aveva indicato nell'etichetta gli ingredienti, questa lavorazione è assolutamente vietata

<http://qn.quotidiano.net> Roma, 25 maggio 2013 -

Operazione del Nas di Latina che ha sequestrato quantitativi di miele illecitamente prodotto con l'aggiunta di aromi, durante un'ispezione compiuta in alcune aziende di allevamento api e di produzione. Il Nucleo laziale ha accertato che il titolare di un'azienda agricola di Latina aveva aggiunto al miele di propria produzione degli aromi di varia natura (frutta e spezie), indicandoli in etichetta, sia negli ingredienti che nella denominazione di vendita.

Tale lavorazione, **assolutamente vietata, ha consentito all'apicoltore di conferire al prodotto caratteristiche diverse da quelle del solo alimento "tal quale"** rendendolo più commerciabile rispetto a quello di altre aziende. I militari del NAS hanno denunciato il titolare dell'azienda per produzione di un alimento **contenente sostanze vietate e sequestrato oltre 700 confezioni di miele** (100 Kg.) con varie denominazioni (**miele alla banana, al mandarino, al limone, al peperoncino**, etc.) stoccate nel magazzino aziendale e pronte per la commercializzazione a livello locale.

Nello stesso settore, **il NAS di Cosenza accertando che un laboratorio di produzione di miele, abusivo**, versava in precarie condizioni igieniche (lavori di ristrutturazione in corso, sporco, polvere e calcinacci) richiedeva l'intervento dell'Azienda Sanitaria Provinciale che disponeva l'immediata chiusura del locale contenente circa 1 tonnellata e mezza di miele già confezionato e destinato alla vendita in tutta Italia.

10) Dop e Igp italiane generano un giro d'affari di 12 miliardi al consumo, allarme lanciato da Aicig di "sfruttamento parassitario" delle denominazioni comunali

Un giro d'affari di circa 6,5 miliardi di euro alla produzione, pari a circa il 38% del valore totale delle vendite di prodotti agricoli e alimentari registrati a livello UE e circa 12 miliardi al consumo, di cui 8,5 derivanti dai consumi interni e il resto concentrato nell'Unione Europea. Sono questi i valori, in crescita, nonostante la crisi, per le DOP e le IGP italiane ricordati dall'assemblea annuale di [AICIG](#), Associazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche, che, nel dibattito, " Il mercato dei prodotti DOP e IGP tra opportunità e opportunismo" ha riflettuto sul ruolo delle denominazioni, anche in termini economici, fotografando un settore con una buona vitalità, sostenuta dal crescente interesse del

mercato e dei consumatori nei confronti del patrimonio di eccellenze agroalimentari italiane e dagli sforzi di tutti quegli operatori quotidianamente impegnati nella loro valorizzazione, in Italia e all'estero.

Marchi De.Co (denominazioni comunali) in contrasto con le disposizioni comunitarie. Nonostante la crescente importanza delle produzioni DOP e IGP da un punto di vista economico, in particolare nel corso dell'attuale congiuntura, sempre più numerosi risultano i **fenomeni di sfruttamento parassitario delle indicazioni geografiche così come altre forme a carattere prevalentemente localistico**, di apparente legame con il territorio, che tuttavia non forniscono al consumatore alcuna forma di garanzia, non avendo alle spalle consorzi di tutela oppure organismi di certificazione ufficialmente riconosciuti e non potendo fornire garanzie né sulla provenienza della materia prima utilizzata né sulla modalità produttiva. Proprio su questo particolarmente dura è stata la presa di posizione dei consorzi riuniti in AICIG e dell'On. Paolo De Castro, che ha affermato: “In Italia siamo bravissimi a farci male da soli: ricordiamo tutte le iniziative, come i **marchi De.Co.** (denominazioni comunali), in contrasto con le disposizioni comunitarie e capaci di creare solo confusione sui mercati. Dobbiamo valorizzare e investire sulle denominazioni comunitarie.”

ARGAV (Fonte: [Consorzio Asiago Dop](#))

11) Coesistenza difficile tra apicoltori e viticoltori

PESTICIDI

Nell'area Docg 2 mila atomizzatori sono fuori regola

► SAN PIETRO DI FELETTO

Nei 15 Comuni della Docg Prosecco ci sono almeno duemila atomizzatori fuori norma. Non rispettano, cioè, i parametri del Regolamento di Pulizia Rurale, che definisce tra le altre cose le caratteristiche che devono avere le macchine agricole destinate ai trattamenti. Il dato è stato reso noto da Benedetto De Pizzol, assessore all'Agricoltura a San Pietro di Feletto e coordinatore dei lavori per il Regolamento, a margine di un incontro sui fitofarmaci che si è tenuto la scorsa settimana a Tarzo. Agli agricoltori presenti ha spiegato che c'è tempo fino a fine anno per mettersi in regola: poi scatteranno le multe fino a 500 euro. La revisione del Regolamento è in fase di stesura, ed entrerà in vigore dalla prossima stagione. Quello che non funziona, in molti atomizzatori attualmente in circolazione, sono i getti per la distribuzione dei fitofarmaci: «Dovremo rispettare le nuove

normative europee in vigore dal 2014, e il grosso problema in questo momento è la deriva» spiega De Pizzol, ovvero la quantità di prodotto che si disperde nell'atmosfera anziché finire sul vigneto da trattare «ma questo non significa che debba scattare il panico ogni volta che si vede un trattore impegnato nei trattamenti». Dall'anno prossimo gli agricoltori faranno bene ad attrezzarsi con ugelli di nuova generazione, dispositivi di contenimento e indirizzamento del getto, irroratrici a recupero. La riduzione dell'effetto deriva è uno degli obiettivi che si sono posti sia i Comuni, sia il Consorzio di Tutela Docg, che ha studiato un sistema semifisso di irrorazione da terra, e un "kit antideriva" da applicare sulle irroratrici. I sindaci stanno pensando a un ulteriore vincolo da inserire nel Regolamento: l'obbligo di avvisare i vicini un giorno prima del trattamento. Per ora, è solo un'ipotesi. (a.d.p.)

Distinti saluti Cassian Rino